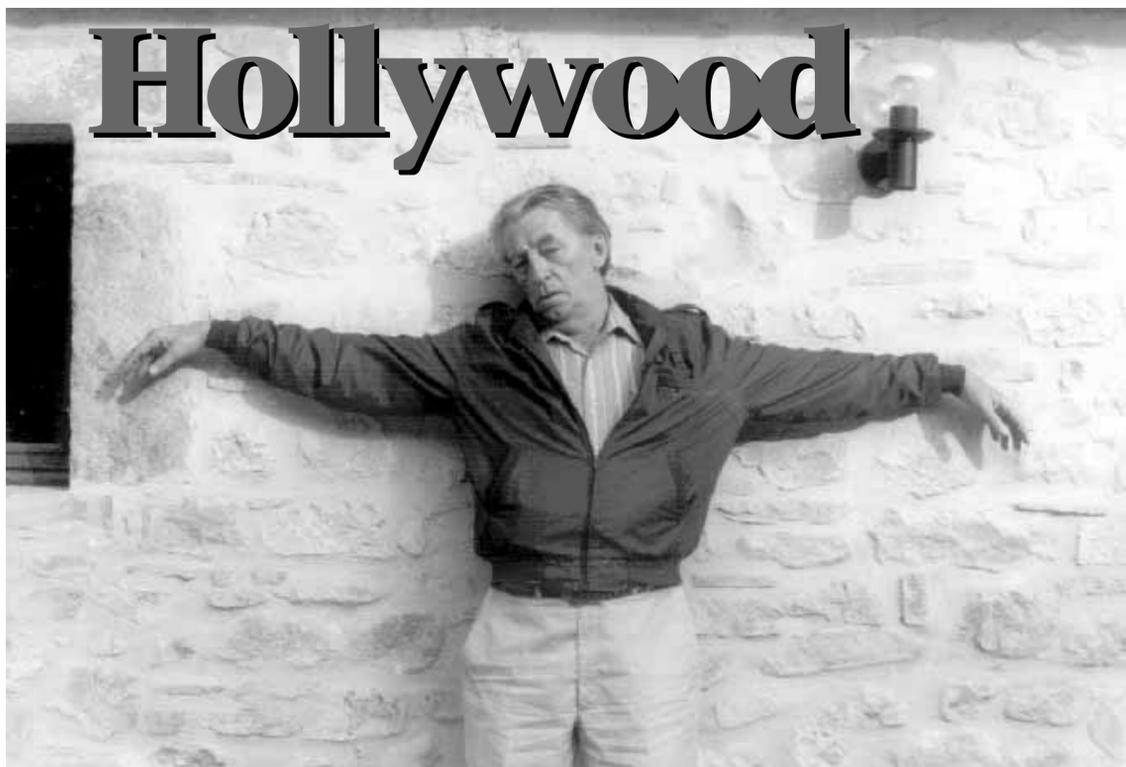


Trattamenti di favore e isolamento per evitare guai coi fans per gli attori che vanno in galera negli States: un'altissima percentuale

Nella sua cella in un angolo del monumentale carcere di Twin Towers, a Los Angeles, Robert Downey Jr. mangia tre volte al giorno, due pasti caldi e uno spuntino; tutti i giorni viene scortato ai bagni esterni per farsi la doccia; ha tre ore a disposizione alla settimana per fare ginnastica; un'ora alla settimana per le visite. Può anche guardare la tv, disponibile 24 ore su 24, ma i programmi vengono censurati dalla direzione del carcere: niente sesso e niente violenza, lo prevede il programma di rieducazione. E quando vuole, Robert può telefonare, addebitando le chiamate al ricevente, cosa che non è permessa a tutti i carcerati. Lui del resto non è proprio come tutti gli altri carcerati. L'attore americano, già candidato all'Oscar per *Chaplin*, appartiene infatti al novero, esiguo ma assai pubblicizzato, delle celebrità hollywoodiane che per un motivo o per l'altro - più che altro per droga, alcol, risse - finiscono dietro le sbarre.

L'elenco è lungo e variamente *glamorous* perché va dal grande Robert Mitchum - che finì dentro per aver fumato della marijuana - a O.J. Simpson, da Zsa Zsa Gabor, attempata starlette finita dentro tre giorni per aver picchiato un poliziotto che voleva mularla, a Charles Manson, il satanico guru del massacro di Bel Air. Il sistema carcerario della contea di Los Angeles è abituato agli ospiti illustri. E riserva loro un trattamento, come dire, adeguato. «I detenuti che a causa della loro celebrità potrebbero correre dei rischi - ha raccontato Steven Day, capo della Custody Division - vengono isolati, e questo per proteggerli dalla possibilità che a qualche altro detenuto venga voglia di diventare celebre a sua volta assalendo e ferendo un personaggio famoso». Relegati nelle celle d'isolamento per essere «protetti», i carcerati hollywoodiani godono però anche di altri privilegi. Quelli che può permettersi chi ha soldi da investire in ricchi collegi di avvocati. O per pagarsi la prigionia nelle carceri municipali, più piccole e più «umane» rispetto all'infame County Jail di Los Angeles, che conta una popolazione di ventunomila detenuti, un incubo incandescente e sovrappopolato, dove risse e accoltellamenti sono all'ordine del giorno, e la droga circola più liberamente che a un rave party, come raccontava di recente un altro illustre galeot-



Stelle e sbarre

Divi in manette Da Downey Jr. a Christian Slater

to, Rick James, re del funk anni Settanta finito dentro con una lunga lista di capi d'accusa. Robert Downey Jr. in realtà è stato tra i più sfortunati. Alle spalle ha una storia travagliata di fermi per droga, processi, ricoveri in centri di disintossicazione, serviti a nulla. All'ennesimo arresto, il giudice della Corte Suprema di Malibu, Lawrence Mira, ha deciso di ricorrere alle maniere forti: «La mando in carcere, signor Downey - gli ha detto lo scorso 8 dicembre - e non sarà un'esperienza molto piacevole per lei». Infatti l'attore di *A casa per le feste* è stato spedito al Twin Towers, dove la vita non ha certo il fascino mondano degli omonimi grattacieli newyorkesi. Si tratta di una delle più massicce prigioni dell'area di Los Angeles.



Nella foto grande Robert Mitchum. Qui a lato Zsa Zsa Gabor al processo mentre ripete per la giuria lo schiaffo dato al poliziotto che aveva fermato la sua Rolls Royce e intendeva mularla. A sinistra Christian Slater in un film

È andata meglio (si fa per dire...) ad un altro dei promettenti «Hollywood brats», ultima generazione di giovane attori hollywoodiani: il biondo Christian Slater (*Il nome della rosa*, *True Romance*, *Broken Arrow*, *Intervista col vampiro*), che inizierà i suoi 90 giorni di carcere dal 10 gennaio (anche lui per droga), appena sei giorni prima dell'uscita nelle sale americane del suo ultimo film, *Hard Rain*, ha ottenuto di poter scontare la pena nella prigione suburbana di Laverne, o di Montebello, entrambe piut-

to tranquille. In realtà, basta pagare. Sean Penn, che da sempre gode fama di tipo facilmente infiammabile, nell'87 aveva trascorso un paio di mesi dentro per aver picchiato un fotografo, ma sborsando una discreta retta giornaliera per cibo & alloggio, era riuscito a farsi mettere nella prigione di Bridgeport, una piccola cittadina ai confini del deserto californiano. E anche Zsa Zsa Gabor, nel '90, era finita in cella per tre giorni, a raffreddare i suoi bollenti spiriti dopo la rissa con il poliziotto, nel carcere di

El Segundo, non molto lontano dall'aeroporto internazionale di Los Angeles. Per questo «privilegio» la Gabor aveva pagato 85 dollari al giorno, e all'epoca qualche tabloid insinuò che la diva in declino era stata trattata coi guanti di velluto, che in cella le avevano addirittura messo le lenzuola di seta. «Figurarsi - ribatté lei, ai giornalisti che l'attendevano all'uscita della galera - le lenzuola di seta non le ho neppure a casa...».

Alba Solaro

LETTURE

Pulitzer nel 1947, è considerato l'autore della prima musica d'arte americana

Ives, segreti ed entusiasmi di un compositore

Grazie alla traduzione di un'opera in cui l'artista «autointerpreta» una delle sue partiture più note, ora è possibile conoscere il suo pensiero.

«Uno sforzo artistico deve essere impregnato d'entusiasmo», questa frase di Charles Edward Ives potrebbe riassumere l'estetica del grande compositore, dal quale prese il via il mito delle origini della musica americana. Prima di lui si ricordano infatti soltanto i nomi di William Wallace Gilchrist (1846-1916) e Sidney Lanier (1842-1881). Ives, che nacque nella cittadina di Danbury, Connecticut, nel 1874 può essere considerato dunque l'autore della prima musica d'arte americana, anche se questo merito gli fu attribuito soltanto a posteriori. Dopo il 1947 per l'esattezza, anno in cui ottenne il Premio Pulitzer (grazie all'interessamento di direttori quali Stokowski e Bernstein) per la sua *Terza Sinfonia* del 1904. Fu molto probabilmente l'eurocentrismo dell'America di quegli anni a far sì che la sua bizzarra figura di sperimentatore rimanesse isolata. Ives aveva infatti il merito di saper porgere l'orecchio e l'attenzione a ciò cui il ceto borghese americano non dava alcuna importanza: nella sua mu-

sica, nei suoi distesi affreschi sonori, c'è un aspetto sociale a cui fa da contraltare un che di misterioso, un'aura di scoperta. Wilfrid Mellers vi trova «il coraggio del pioniere» e «l'innocenza radicale dello spirito», mentre Giampiero Cane un «gioco combinato di riconsacrazione della musica e di deprofessionalizzazione del musicista». Nella sua particolare poetica si mischiano, senza dividersi mai, natura, vita ed arte. Ora possiamo conoscere il pensiero del grande compositore grazie all'importante volume di Ives «Prima della Sonata», curato con intelligenza da Aloma Bardi per Marsilio, con una prefazione di Gianfranco Vinay. Si tratta della traduzione integrale di «Essays Before a Sonata» (edito da Norton nel 1961), in cui il compositore «au-

tointerpreta» una delle sue partiture più note, la leggendaria *Concord Massachusetts Sonata* (Henry Cowell disse che nessun americano la può ascoltare senza riconoscerla), dedicata ai quattro padri del trascendentalismo: Emerson, Alcott, Hawthorne e Thoreau. Il volume è completato anche da alcuni saggi di ideologia e tecnica musicale e da una raccolta di scritti di utopia politica, sorta di continuazione ideale del pensiero dei trascendentalisti. Fu il padre, direttore della banda di Danbury, ad insegnare a Ives i primi rudimenti musicali e soprattutto ad instillargli una grande curiosità sonora che lo portò, negli anni formativi, a rifiutare la prassi comune secondo la quale i musicisti si recavano in Germania a perfezionare la loro preparazione. In fondo, il

padre il rispetto per il «virilismo» dei vari Beethoven, Haendel e Brahms glielo aveva insegnato e quindi Ives preferì andare all'Università di Yale con Horatio Parker, un insegnante culturalmente euroindipendente. La sua «Universe Symphony» è volutamente incompiuta perché Ives stesso auspicava che altri compositori vi aggiungessero del loro. Un atteggiamento che anticipava per certi versi le scelte avanguardistiche di un John Cage, che si interessò con entusiasmo ad Ives, pur senza approvare il suo «yankeesmo», soltanto dopo gli anni Quaranta. Il compositore Elliot Carter, nel suo «The case of Mr. Ives» del 1939, accusava invece Ives di mancanza di logica, assenza del senso della progressione, primitivismo estetico e complicazioni ritmiche inesistenti. Insomma una figura discussa quella di Ives, le cui composizioni dopo quel faticoso 1947 ebbero pe-

rò una grande diffusione: ricordiamo fra le altre la monumentale raccolta di 114 *songs*, le quattro sinfonie, le tre sonate per pianoforte e la bizzarra *Central Park in the Dark*. Charles Ives venne a lungo considerato un dilettante, un musicista della domenica anche perché, per profondo rispetto ad alcuni principi estetici dei grandi trascendentalisti americani, Emerson e Thoreau in *primis*, non svolse mai attività musicale professionale (fino a che compose non tenne mai concerti pubblici), però - e qui sta la grande contraddizione - nel 1907 fondò e diresse con successo una compagnia di assicurazioni, la Ives Myrick Co. Dal 1920 in poi soffrì di una grave malattia nervosa: era affetto da continui tremori e la sua percezione del suono vacillava. Nel 1921 sospese deliberatamente la composizione e morì nel 1954.

Helmut Failoni

A Parigi un omaggio a Strehler

-L'«Odeon-Théâtre de l'Europe» di Parigi renderà omaggio a Giorgio Strehler, che ne è stato direttore e fondatore dell'Unione dei Teatri d'Europa, domani (ore 17) alla presenza del ministro della cultura francese Catherine Trautmann, del vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, e del direttore artistico del Piccolo Teatro, Jack Lang. Gli attori Gerard Desarthe e Catherine Hiegel leggeranno alcuni brani tratti dal libro di Strehler «Un Theatre pour la vie». Seguirà la proiezione del video dell'ultima conferenza tenuta dal regista a Parigi il 28 novembre scorso al Theatre du Vieux Colomier.

SCANDALI D'ANNATA

Mitchum «fregato» dalla marijuana

Un putiferio accompagnò l'arresto del 31 agosto 1948 per possesso di marijuana, in seguito a un'irruzione della polizia nel cottage di Lila Leeds, una stellina amica sua. Data la situazione bisognò sospendere il discorso che Bob avrebbe dovuto tenere l'indomani sui gradini del municipio di Los Angeles in occasione della settimana della gioventù. Il laconico Mitchum scontò due mesi di prigione. Quando uscì la sua popolarità era assolutamente indenne e Howard Hughes della Rko comprò il suo contratto da Selznick per più di ventimila dollari.

Roscoe Fatty Arbuckle fu formalmente accusato di violenza carnale e omicidio nella persona di Virginia Rappe. Lo Stato della California attribuì la morte a una «pressione esterna» applicata da Arbuckle durante il rapporto sessuale. Era tutto *troppo* incredibile. Fatty, il beniamino dei bambini, il Re della risata, il paladino della solida onesta farsa per famiglie, improvvisamente diventava protagonista di un'orgia mortale. Mentre Arbuckle se la vedeva brutta nella prigione di San Francisco (lo avevano messo nel vecchio, tetto Palazzo di Giustizia di Kearny Street), i suoi legali si battevano per far declassare l'accusa di omicidio di primo grado a omicidio preterintenzionale. Adolph Zucker, che aveva investito milioni nel comico, telefonò al Procuratore di San Francisco, Matt Brady, per cercare di mettere a tacere la faccenda. L'unica cosa che ottenne fu di offendere a morte Brady, che in seguito lo accusò di avergli offerto una bustarella.

Nel 1942 Errol Flynn fu processato per violenza carnale. Peggy Satterlee e Betty Hansen, le ragazze interessate, avevano meno di diciotto anni. Una sosteneva di essere stata violentata per terra, l'altra per mare. Il divo respinse le accuse. Ammise di aver incontrato Betty a un party, ma tutto era finito lì. Venne accusato formalmente e rilasciato dietro cauzione. Al suo ritorno a casa squillò il telefono. Una voce sconosciuta disse: «Avverti Jack che voglio diecimila dollari» e la comunicazione si interruppe. L'accusa sarebbe stata ritirata immediatamente se Jack Warner, il capo di Flynn, avesse ricambiato la telefonata del ricattatore.

La prima spinta al tracollo nervoso gliela diede un incidente banale: l'arresto per una contravvenzione stradale, la sera del 19 ottobre 1942. Frances Farmer fu accusata di aver guidato in stato di ubriachezza e senza patente sulla Pacific Coast Highway. Replicò agli insulti della guardia e venne trascinata nella prigione di Santa Monica. Il tribunale la condannò a un anno e mezzo di reclusione, concedendole la libertà vigilata. Poco tempo dopo venne arrestata di nuovo perché non si era presentata all'ufficiale di controllo della libertà vigilata. Questo accadeva immediatamente dopo una crisi di nervi durante la quale Frances aveva lussato la maschera di una parrucchiera dello studio, aveva perso il pullover in una rissa di ubriachi e si era messa a correre a torso nudo in mezzo al traffico del Sunset Strip.

La moglie di Woody Allen, Louise Lasser, andò in crisi, si sedette sul tappeto della boutique più chic ed esclusiva del Rodeo Drive e si mise a rovistare nella borsetta in cerca di una roba che doveva assolutamente trovare. Trovò l'involtino di stagnola che stava cercando, ma prima che il suo naso entrasse in azione, arrivarono i poliziotti di Beverly Hills, chiamati dall'esagitata proprietaria della boutique, e la portarono via. Barbara La Marr custodiava invece la sua cocaina su un vassoio d'argento sopra il pianoforte a coda. A quei tempi avevano stile e buon gusto da vendere.

Le notizie riportate sopra sono tratte dai due celebri repertori di scandali divistici scritti da Kenneth Anger. Il primo e il secondo volume di «Hollywood Babilonia» entrambi editi in Italia da Adelphi.